

ABBASSATE IL VOLUME!

LA CITTADINANZA ACUSTICA: DIRITTO O PRIVILEGIO?

di Giulio Boccaccio

C'è un suono che accompagna la modernità senza mai diventare protagonista: è il rumore di fondo che riempie le città, costante come un metronomo, invisibile come l'aria. Lo sentiamo, lo subiamo, raramente lo pensiamo. Eppure, quel rumore non è un dato naturale: è un'infrastruttura sociale che distribuisce opportunità e svantaggi. In Europa più di un cittadino su cinque vive esposto a livelli di rumore da trasporto superiori alle soglie della direttiva europea, percentuale che sale sensibilmente se si adottano le raccomandazioni, più severe, dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Le conseguenze non sono effimeri fastidi: si stimano circa 66.000 morti premature ogni anno, 50.000 nuovi casi di malattie cardiovascolari e 22.000 di diabete di tipo 2, per un onere economico almeno pari allo 0,6% del PIL europeo (EEA 2025). È anche per questo che l'obiettivo dell'Unione di ridurre del 30% entro il 2030 la quota di popolazione cronicamente disturbata dal rumore appare oggi fuori traiettoria (EEA 2022; ECA 2025).

La tesi è semplice. Il rumore urbano è una disuguaglianza nascosta: colpisce di più chi ha meno risorse per evitarlo, mentre il silenzio resta troppo spesso un privilegio. La politica, se vuole essere equa, non deve "zittire" la città, ma governarne il paesaggio sonoro: ridurre alla fonte ciò che fa male, redistribuire gli oneri residui, progettare spazi e tempi di quiete come bene pubblico. Il punto non è scegliere tra

rumore e silenzio, ma tra rumore nocivo e suoni civici; tra quiete sterile da dormitorio e quiete costruita come diritto di cittadinanza.

Modernità, logoramento, memoria

Per lungo tempo il rumore ha significato progresso. Il clangore delle officine, il ruggito dei treni, il ritmo dei motori hanno scandito l'alfabeto di un'emancipazione possibile. Il futurismo lo celebrò (Russolo, 1913), ma quel sottofondo che prometteva futuro è oggi divenuto saturazione. Non più energia, ma logorio. Una mutazione culturale che spiega perché l'inquinamento acustico sia entrato a pieno titolo nell'agenda "zero pollution" dell'UE (EEA 2025; ECA 2025).

Questa metamorfosi non cancella il valore dei suoni che fanno città. È un errore, frequente, opporre "silenzio buono" a "rumore cattivo". Le campane di un borgo, il brusio di un mercato, una piazza che respira la sera: sono segni di appartenenza. La Francia è arrivata a riconoscere normativamente un "patrimonio sensoriale" rurale, proteggendo suoni e odori tradizionali dopo il celebre caso del gallo Maurice (Assemblée nationale, 2021). Anche nelle città italiane, la cosiddetta movida non va demonizzata: la socialità sonora è parte della vitalità urbana. Il problema non è l'esistenza dei suoni, ma l'eccesso che

diventa intrusione; non è la vita dei quartieri, ma l'imprevedibilità e la cronicità del disturbo.

Disuguaglianza acustica: l'ingiustizia che non si vede

Che il rumore non colpisca tutti allo stesso modo è un fatto. In diversi contesti europei, emergono associazioni significative tra esposizione al rumore ambientale, svantaggio socioeconomico e vulnerabilità sociale. Le disuguaglianze si manifestano attraverso una maggiore esposizione, condizioni abitative meno adeguate e minore capacità di adattamento, con conseguenze peggiori in termini di fastidio e salute. Le evidenze europee mostrano milioni di persone fortemente infastidite o con disturbi del sonno, mentre la letteratura sanitaria collega l'esposizione cronica al rumore a effetti cardiovascolari e cognitivi.

La disuguaglianza non riguarda solo l'eccesso di rumore, ma anche la scarsità di quiete. Ambienti silenziosi, come parchi, corti e rive spesso non sono a portata di quotidianità nei quartieri che ne avrebbero più bisogno. In Italia, i dati delle ARPA indicano che lungo molte tangenziali e strade urbane principali si registrano spesso livelli di rumore superiori ai limiti, con effetti particolarmente rilevanti in aree sensibili come quelle vicino a scuole e strutture per anziani. Questo evidenzia la necessità di dare maggiore attenzione agli aspetti sociali nella pianificazione degli interventi. (ARPA Lombardia; ARPAE Emilia-Romagna, vari anni).

Politica del soundscape: governare senza spegnere

Se il rumore è una disuguaglianza, il silenzio non può essere un lusso. Ma che cosa vuol dire,

concretamente, intervenire? Le misure che funzionano hanno due tratti comuni: sono alla fonte e sono distributive.

La prima leva è la velocità. Non per estetica, ma per fisica: quando si passa a Città 30, il rumore cala in modo misurabile. In diverse città europee si registrano riduzioni intorno ai 2 decibel, che possono sembrare poche, ma su migliaia di persone significano milioni di notti più tranquille.

La seconda leva è il tipo di asfalto. Le pavimentazioni che assorbono meglio il rumore riducono di 2-4 decibel rispetto a quelle tradizionali. È una misura efficace perché agisce "alla fonte", soprattutto nelle strade molto trafficate o vicine a scuole, ospedali e case popolari.

La terza leva è il design della rete urbana. Esperienze come i superblocchi di Barcellona mostrano che, quando si limita il traffico di attraversamento e si restituisce spazio a pedoni e sosta breve, il rumore diurno cala sensibilmente, con vantaggi anche per l'aria e la qualità della vita. Non è magia: è buona pianificazione, che funziona ancora meglio se accompagnata da consegne silenziose e orari ben gestiti.

La quarta leva è il controllo intelligente. Parigi ha introdotto sensori che individuano i veicoli troppo rumorosi e fanno scattare multe. Non è sorveglianza di massa, ma un modo per eliminare quei picchi che disturbano interi quartieri. Le reti di sensori e le tecniche di ascolto automatico permettono anche di capire quali suoni arrivano da dove e quando, trasformando le lamentele in dati utili.

Infine, la mobilità elettrica. È essenziale per il clima e aiuta nei movimenti lenti, ma non risolve da sola il problema del rumore: oltre i 30-35 km/h, il suono principale viene dalle gomme sull'asfalto. Per motivi di sicurezza, i veicoli elettrici devono anche

di Giulio Boccaccio

emettere suoni artificiali a bassa velocità: un promemoria che l'obiettivo non è eliminare tutti i suoni, ma renderli più armoniosi.

Italia: il banco di prova

In Italia, la geografia del rumore riflette le città dei "due tempi": da una parte le tangenziali con traffico continuo, dall'altra i centri storici dove si mescolano turismo, vita notturna e residenza. In molte città, le aree lungo autostrade, ferrovie e grandi viali superano spesso i livelli consigliati dalle linee guida sanitarie.

Per questo servono risposte mirate: Città 30 nei quartieri residenziali e vicino alle scuole; asfalti silenziosi sulle strade principali; zone tranquille raggiungibili a piedi in pochi minuti; e controlli intelligenti nelle aree della movida, premiando chi rispetta le regole e sanzionando i comportamenti più molesti.

L'obiettivo non è "zittire" la città, ma distribuire in modo più equo il rumore, proteggendo chi ne subisce di più e ha meno possibilità di difendersi.

Una proposta di metodo: bilanci acustici e equità

Per arrivare davvero al 2030 servono strumenti di governo stabili e comprensibili. Una possibilità è introdurre bilanci acustici di quartiere, pubblicati ogni anno, che mostrino in modo chiaro quanto rumore si registra di giorno e di notte, quante persone superano le soglie consigliate, quante hanno accesso a zone tranquille e cosa emerge dalle passeggiate sonore o dalle segnalazioni dei cittadini. Sono dati che

parlano alla città, non solo ai tecnici. Allo stesso tempo, l'equità dovrebbe diventare una metrica di riferimento: non basta ridurre la media del rumore, bisogna ridurre le differenze tra quartieri. Proteggere prima chi è più esposto, e dunque luoghi come scuole, case di riposo e case popolari vicine a strade o ferrovie, è il modo più giusto per misurare il progresso.

Udire la città, di nuovo

L'Europa, lo abbiamo visto, non è ancora sulla traiettoria per il 2030. Ma il rumore non è un destino, è una scelta politica. Governare il suono non significa disinnescare la vita urbana: significa distinguere, selezionare, sintonizzare. Il "rumore giusto" è quello che protegge la salute e riduce le disuguaglianze, senza spegnere la socialità sonora che fa comunità. È l'arte, molto politica, di restituire alle città la possibilità di essere udite: non solo viste, non solo attraversate. La cittadinanza acustica non è un vezzo, ma un diritto. E come tutti i diritti, vale davvero quando è di tutti.

Riferimenti bibliografici

ARPA Lombardia; ARPAE Emilia-Romagna: Rapporti e mappature END su Milano e Bologna (ultimi cicli di reporting).

M. Cartwright et al., *SONYC-UST/UST-V2: Urban Sound Tagging Dataset*, New York 2020.

CEDR, *Noise-reducing pavements. CEDR Technical Report*, 2017.

ECA – European Court of Auditors, *Special report: Urban environmental noise – persistent exposure, patchy action*, 2025.

EEA – European Environment Agency, *Good Practice Guide on Quiet Areas*, 2014.

EEA, *Outlook to 2030 – can the number of people affected by transport noise be cut by 30%?*, 2022.

EEA, *Environmental Noise in Europe – 2025*, 2025.

P. Preisendörfer et al., *Pathways to Environmental Inequality: How Urban Traffic Noise Annoyance Varies across Socioeconomic Subgroups*. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 2022.

Regolamento UE/UN R138 (AVAS) e Reg. (UE) 540/2014 su emissioni sonore dei veicoli.

RIVM, *Effect of electric cars on traffic noise and safety*, 2010.

J. Rulff et al., *Urban Rhapsody: Large-scale exploration of urban soundscapes*”, *Computer Graphics Forum*, 2022.

Vejdirektoratet, *Noise from Electric Vehicles*, 2017.

WHO – World Health Organization, *Environmental Noise Guidelines for the European Region*, 2018.

